

Marcella Ciarnelli

## IRAQ Il dibattito in Italia

Anche se il capo dell'esecutivo continua a difendere la sua scelta al fianco di Bush, la tragedia spagnola sembra aver lasciato il segno



Sicurezza, annuncia di aver pronto nel cassetto un decreto preparato da Tremonti: «Sarebbe un suicidio risparmiare su questa voce»

bugie Berlusconi in questi anni ne ha raccontate un bel po'. Dalle grandi opere alle riforme, dalla diminuita pressione fiscale ai nuovi posti di lavoro. Fino all'invio delle truppe in Iraq per gestire la pace dopo una guerra fatta in nome di armi di distruzione di massa che non si trovano.

Meglio correre ai ripari. Lui e il suo amico americano dopo il tonfo dell'ex premier spagnolo. «Ad essere concreti, essendo un periodo elettorale, è chiaro che anche l'amministrazione Bush non ha interesse che continui lo sterminio dei caduti» dice il premier con una disinvoltura inopportuna davanti al rischio quotidiano di tanti giovani spediti al fronte per una guerra lampo che dura ormai da un anno ed ha alimentato il terrorismo.

Dopo l'attentato di Madrid, che Berlusconi insiste essere stato organizzato a suo parere con connivenze interne alludendo anche se in modo più soft che nei giorni scorsi all'Eta, è diventata stringente la necessità che l'Europa affronti unita il pericolo e dia una risposta comune insistendo che ci deve essere la coesione che finora non c'è stata. Ed a cui lui ha dato un contributo determinante. Ma questo sembra ormai averlo dimenticato.

Per quanto riguarda l'Italia il premier ha confermato che «la questione sicurezza è al primo posto delle preoccupazioni del governo» e che «sarebbe un suicidio risparmiare su questa voce». Per far fronte a qualunque emergenza, se le cifre già stanziante non dovessero essere sufficienti, Berlusconi ha rivelato di avere già pronto «nel cassetto» un decreto preparato dal ministro dell'Economia «che può essere immediatamente operativo qualora il ministro degli Interni decidesse che servono più fondi per contrastare l'emergenza terrorismo» facendo così intendere che la contrapposizione tra i due ministri, uno avaro in modo inopportuno davanti a quanto sta accadendo e l'altro in autentica emergenza, sono almeno per il momento rientrati. Alla prossima.

Ha confermato che la tutela della vita dei cittadini è in cima ai suoi pensieri e che vi ha già fatto fronte

# Iraq, il governo pronto alla retromarcia

Per il premier ora la missione va compiuta prima possibile. Frattini va oltre: maggior ruolo all'Onu

## Procura di Roma

### Disse: politici ladri Berlusconi indagato per diffamazione

Questa volta il presidente del consiglio dovrà rendere conto delle sue esternazioni davanti a un tribunale. È indagato per le illazioni sui politici ladri pronunciate ad Atene, quando si è scagliato contro quei «politici di professione» che «nella loro vita hanno solo chiacchierato e non combinato niente altro che prendere i soldi dai cittadini». Frasi che l'opposizione, ma anche alcuni esponenti della maggioranza, avevano giudicato inaccettabili.

La decisione di iscrivere Berlusconi nel registro degli indagati è stata presa dalla procura della Repubblica di Roma, in seguito a una denuncia presentata da due parlamentari della Margherita, il senatore Alessandro Battisti e il deputato Roberto Giachetti, coordinatore romano del partito. Nell'esposto i due parlamentari chiedevano che il magistrato convocasse subito il presidente del Consiglio «al fine di conoscere a chi e in virtù di quali condotte poste in essere sono state dirette le gravissime accuse formulate dallo stesso contro i parlamentari italiani». Un modo, insomma, per ribadire che nessuno, tanto meno chi guida un governo, può formulare accuse generiche rivolte a ignoti. Non solo: Giachetti e Battisti sollecitavano i giudici a chiedere al premier se sia a conoscenza di casi specifici, che potrebbe aver appreso «certamente in virtù della carica ricoperta, ma anche soprattutto dalla conoscenza di incartamenti processuali ai quali ha avuto accesso». Qualora Berlusconi sapesse qualcosa, avrebbe infatti il dovere di riferirlo ai magistrati. Se invece lanciava solo accuse generiche e qualunque, come tutti pensano, dovrà rendere conto di un comportamento che rasenta la calunnia. Conclusione dei due parlamentari: «È bene che egli faccia nomi e cognomi riferendo completamente sugli illeciti eventualmente commessi da costoro».

L'accusa lanciata dai due esponenti della Margherita aveva una ragione principalmente politica: smascherare le bugie racchiuse nelle offese del premier. I magistrati però hanno preso la loro denuncia molto sul serio. Valutando che ci fossero gli estremi per aprire un'inchiesta. Il fascicolo è affidato per il momento al pubblico ministero Maria Bice Barborini che, esauriti gli atti preliminari, provvederà a inoltrarlo al Tribunale dei ministri, competente in materia.



Silvio Berlusconi durante il sopralluogo al cantiere di ampliamento del grande raccordo anulare di Roma all'altezza di Castel Giubileo  
Dario Pignatelli/Ap

## ha detto

«I politici di professione sono persone che non hanno mai messo piede in una vera azienda nel mondo del lavoro, hanno soltanto chiacchierato nella vita e non hanno combinato niente altro che prendere soldi dai cittadini. Poi sento tanti signori che hanno la casa al mare, in città, in montagna, che hanno la barca: guardando quel che guadagnano questi signori ogni mese e quel che devono anche dare ai loro partiti dico "ma come hanno fatto a farsi tutte queste proprietà?". Sono soldi rubati, rubati ai cittadini, perché avranno combinato tutta una serie di cose, facendo lobby, o facendo affari anche meno puliti di una lobby. Ai cittadini dico, fate i conti in tasca a questi signori, che non hanno mai lavorato, non sanno che cos'è un'azienda, non sanno che cos'è un bilancio, e che vengono a dare del semplicista al presidente del Consiglio, che da zero ha messo in piedi una grande azienda che versa centinaia di miliardi nelle casse dell'erario, che dà lavoro a decine di migliaia di persone».

ROMA Insiste il premier. Difende la scelta del suo governo di fiancheggiare gli Stati Uniti e di inviare i nostri soldati in Iraq. In azione di pace. Ma ci sono morti. «Non è certamente riportandoli a casa che si risolve qualcosa. Anzi io credo che sarebbe esattamente il contrario» dice il presidente del Consiglio mentre sotto un cavalcavia del grande raccordo anulare dedica pochi minuti della sua intensa giornata «che dovrebbe essere tre volte più lunga con tutti gli impegni che ho» alla visita di un cantiere che è stato inaugurato dal centrosinistra e che ora, guarda un po', marcia a rilento.

Se la presenza in Iraq «è ancora necessaria», Berlusconi, in versione presidente-operaio con in mano l'elemento di sicurezza che non indosserà mai perché gliene hanno dato uno di un bel rosso fuoco, cambia strategia rispetto al passato e dice che «la missione va portata a termine nel tempo più stretto possibile» e che si devono ridurre i tempi della transizione verso «un governo democratico». In piena sintonia con il suo ministro degli Esteri, Franco Frattini, che in visita a Londra, ha in simultanea confermato l'inedita tesi che il governo italiano «sta lavorando per un maggior ruolo delle Nazioni Unite in Iraq» in modo che si arrivi «ad un'assunzione più forte di responsabilità dell'Onu anche prima del 30 giugno» dicendosi a favore, se necessario, anche ad una nuova risoluzione pur di ricompattare lo schieramento, a cominciare dall'Europa con cui è meglio marciare uniti.

Sarà dunque vero che «nessuno davvero può pensare che facendosi piccoli piccoli e mettendosi in un angolo si possa risolvere il problema» come ribadisce il premier in una estrema difesa della scelta sbagliata di fiancheggiare Bush. Ma la lezione spagnola sembra aver colpito nel segno. Anche gli italiani potrebbero fargliela pagare nel segreto dell'urna com'è successo ad Aznar. In fondo di

Il terrore di perdere le elezioni e la consapevolezza di aver raccontato troppe bugie



# D'Alema: non si possono più coprire gli Usa

Il presidente ds: se non c'è svolta con l'Onu entro giugno, via gli italiani. Oggi coi confaloni, domani coi pacifisti: non c'è contraddizione

Simone Collini

ROMA «Senza una svolta profonda non si può continuare a coprire le responsabilità degli Stati Uniti». Massimo D'Alema ribadisce che se le Nazioni Unite non interverranno nella gestione della crisi irachena entro il 30 giugno, le truppe italiane andranno ritirate da Nassiriya. Lo fa dal salotto di "Porta a Porta", nel corso di un serrato botta e risposta con il ministro degli Esteri Franco Frattini, in collegamento da Londra. Il ritiro, dice il presidente dei Ds

difendendo la decisione presa dallo spagnolo Zapatero il giorno dopo la vittoria del Psoe, è «una posizione politica»: «È sbagliato presentarla come una fuga o una resa, perché era la posizione dei socialisti prima dell'attentato a Madrid e perché la crisi irachena è stata gestita male, producendo guasti e pericoli enormi».

Il riferimento è all'ondata di atti terroristici che ha seguito l'intervento militare anglo-americano in Iraq. Frattini ribatte che le due cose non sono legate, senza però portare argomentazioni troppo convincenti, e criticando invece «la sinistra italia-

na», perché «non considera mai l'altra faccia della medaglia, cioè il popolo iracheno, che pensa di stare meglio rispetto a quando stava sotto Saddam Hussein». D'Alema ricorda di essere stato tra quanti hanno salutato la caduta del dittatore iracheno come «un fatto positivo», ma aggiunge che forse il prezzo che già finora è stato pagato è troppo alto: «L'invasione in Iraq - dice - ha determinato in parte del mondo islamico la convinzione che sia in atto una guerra di religione, offrendo un argomento fortissimo alla propaganda integralista».

Frattini non coglie, e invece continua ad attaccare la sinistra, colpevole, a suo dire, di indicare come «potenziali responsabili del terrorismo quanti lo combattono». Una critica che D'Alema liquida con una battuta («dei costruisce castelli di sabbia che demolisce da solo, e in un momento preoccupante come questo, un governo che ragiona in questo modo è motivo di ulteriore preoccupazione»), prima di osservare che per battere il terrorismo è necessario costruire un fronte comune anche a livello internazionale, e che però per far questo è necessario «un

cambio di rotta, non accodarsi agli Stati Uniti, che hanno la responsabilità di aver diviso l'opinione pubblica europea». Frattini dice che nessuno si è accodato agli Usa e ripete la storia di Berlusconi che «ha parlato varie volte con Bush per trovare una via alternativa all'intervento militare». E poi attacca la sinistra. Questa volta perché è andata «disertata» l'iniziativa al Campidoglio promossa dall'Anci (Vespa ha aperto la puntata mostrando sul maxischermo una bandiera della pace con sopra la scritta «divisi dalle marce»).

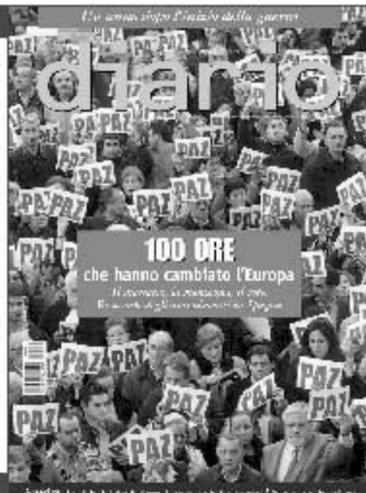
Secondo D'Alema è stato un po'

un peccato che la manifestazione dei sindacati non abbia avuto «carattere di massa», ma aggiunge: «Anche se per la verità non era stata organizzata come tale. Nessuno ha promosso un corteo - ha sottolineato il presidente della Quercia - era un incontro istituzionale e in Italia non è facile trasformarlo in un evento di massa». E di fronte a Frattini che insiste sulle colpe della sinistra, conclude: «Il problema non è la manifestazione di Roma, ma che siamo governati da una destra arrogante che vuole dividere il paese. Quello che lei dice dimostra perché quello che succede

in paesi normali non può succedere nel nostro». Poi lancia una frecciata a chi, nell'opposizione, ha criticato la decisione dei Ds di andare sia alla manifestazione di ieri che a quella di domani. Intanto, dice rispondendo al suo interlocutore, il corteo di domani non è stato promosso dalla sinistra, ma dai pacifisti («ci saranno boy-scout e suore»). Poi aggiunge: «Non c'è alcuna contraddizione tra essere in piazza con i gonfaloni dei sindacati ed essere sabato con i pacifisti. C'è chi nella sinistra lo trova in contraddizione, secondo me è infantile».

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola



Spagna. Il massacro, la menzogna, il voto, la vittoria  
Italia. Bugie made in Italy, tutti in piazza per la pace  
Iraq. Un anno dopo l'inizio della guerra che non finisce  
America/1. Bush bugiardo, ora John Kerry può vincere  
America/2. Scudo spaziale, bufala stellare  
Marco Lodoli. Silvio Muccino, quanto piace ai ventenni  
Luca Fontana. Luigi Nono, sofferite onde serene  
Allan Bay. Sessanta ore in cucina, risultato brasato

per abbonamenti ☎ 02.77428040